

La Sicilia 12 Febbraio 2004

I carcerieri del piccolo Giuseppe

AGRIGENTO - Tolto un altro velo sui retroscena della tragica fine del piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santo, ucciso e sciolto nell'acido nel 1996. Ieri notte i carabinieri del comando provinciale di Agrigento hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Cip del Tribunale di Palermo su richiesta della Direzione distrettuale antimafia a carico di 8 persone, ritenute dagli inquirenti coloro i quali a cavallo tra il 1993 e il 1994 furono i carcerieri del bambino in alcuni comuni dell'Agrigentino e dei Nisseno. A dare vita a questo inedito fronte d'indagine sull'assassinio del figlio del mafioso oggi collaboratore di giustizia fu Luca Crescente, il magistrato stroncato la scorsa estate da un infarto e grande conoscitore di storie di Cosa Nostra Agrigentina.

A vedersi notificare l'ordinanza di custodia cautelare perchè ritenuti responsabili di sequestro di persona in concorso sono stati: Salvatore Longo imprenditore cinquantenne di Cammarata e Alfonso Scozzari imprenditore edile di 47 anni di Vallelunga Pratameno nel Nisseno, fino a ieri entrambi incensurati. E poi Salvatore Fragapane 47 anni di Santa Elisabetta, Mario Capizzi 33 anni, capomandamento di Ribera, Giovanni Pollari 54 anni, capomandamento di Cianciana, Giuseppe Fanara 47 anni di Santa Elisabetta, Alessandro Emmanuello, membro del clan Madonia, 35 anni di Gela, tutti attualmente detenuti con pene ultradecennali o ergastoli da scontare. Nell'ordinanza è incluso il nome di Daniele Emmanuello, latitante di 40 anni inserito nella lista delle "primule rosse" più ricercate a livello internazionale. Il piccolo Giuseppe Di Matteo passò dunque da mani Agrigentine e nissene prima di essere condannato a morte da Giovanni Brusca.

Secondo quanto accertato dagli investigatori a riscontro delle dichiarazioni fornite dal collaboratore di giustizia Ciro Vara questi sono i fatti contestati con cronologica precisione agli otto presunti sequestratori. Dalle indagini è emerso che il ribereze Mario Capizzi era stato presente a due momenti determinanti: quando il piccolo Di Matteo venne consegnato da Giovanni Brusca in località Ponte Cinque Archi a Ciro Vara il quale poi l'avrebbe girato all'allora reggente di Cosa Nostra agrigentina, Antonio Di Caro. E poi quando il bambino venne riconsegnato al gruppo degli agrigentini guidati da Salvatore Fragapane, dopo un breve periodo di segregazione trascorso a Vallelunga Pratameno "accudito" da due Emmanuelli, in un'abitazione di Alfonso Scozzari.

Secondo Vara, Scozzari oltre a mettere a disposizione la propria abitazione avrebbe accompagnato quello che oggi collabora con la giustizia nei luoghi prescelti per la consegna del bambino. Dalle indagini è emerso che Salvatore Longo da Cammarata offrì la propria azienda agricola in contrada Mancuso-Ranzalupo a San Giovanni Gemini, per tenere in ostaggio il piccolo Di Matteo nel Natale del 1993. Nel frattempo però, Salvatore Fragapane aveva organizzato una riunione, durante la quale si decise come mantenere il sequestrato nel territorio del mandamento di Cianciane. Prima di abbandonare il territorio agrigentino, il bambino trascorse alcuni giorni nella villa di via Papillon a Cannatello, uno dei lidi della città dei Templi in cui Giovanni Brusca faceva vita di latitante, prima di essere arrestato nel 1996.

«Dedichiamo questa operazione alla memoria di Luca Crescente», ha detto ieri mattina il colonnello dei carabinieri di Agrigento, Mauro Perdichizzi, perchè sulla morte del piccolo

Giuseppe voleva fare totale chiarezza senza però riuscire a vedere i frutti del proprio infaticabile lavoro, oggi giunto a coronamento».

Francesco Di Mare

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS